

RASSEGNA STAMPA

16 aprile 2010

Confindustria Catania

L'STM METTE A DISPOSIZIONE DELLE IMPRESE OLTRE 200 PROGETTI INNOVATIVI

Pmi, intesa con l'Etna valley

Dal solar inverter alla domotica, ecco le ultime applicazioni sperimentate Ferla: «Bisogna aiutare le piccole realtà»

DI CARLO LO RE

Favorire collaborazioni e sinergie fra le piccole e medie imprese etnee che intendono investire in settori innovativi e il colosso StMicroelectronics è stato l'obiettivo dell'incontro di ieri svoltosi a Catania presso lo stabilimento della multinazionale dei chip. Di grande interesse i circa 200 applicativi industriali, definiti "chiavi in mano", che St ha deciso di mettere a disposizione del mondo produttivo.

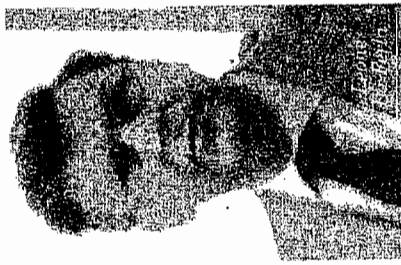
Un rivoluzionario solar inverter per pannelli fotovoltaici, per esempio, in grado di ottimizzare la resa energetica di un impianto anche in presenza di polvere o di nubi. O soluzioni avveniristiche per la domotica, con sempre nuovi accorgimenti per

una casa intelligente e wireless gestibile a distanza.

L'incontro è stato promosso dal Comitato Piccola Industria di Confindustria Catania ed ha visto l'adesione di oltre cento imprenditori, tutti

assai interessati alle novità futuribili della St. «Perché proprio in un frangente certo non semplice come l'attuale», ha evidenziato Leone La Ferla, che della Piccola Industria etnea è il presidente, «occorre sforzarsi di vedere le prospettive con positività e quindi investire in innovazione». La Ferla ha poi auspicato che dalle istituzioni siciliane vi sia una «reale apertura nei confronti della cultura d'impresa, il che vuol innanzitutto evitare di creare problemi dal nulla».

Non è tenero con la classe politica il presidente dei piccoli industriali etnei. Anzi, La Ferla ritiene pro-



E Trapani dà il via ai seminari sull'hi-tech

■ Ai nastri di partenza il primo ciclo di seminari su innovazione e imprese. Si inizia venerdì 23, alle 9,30, alla Camera di commercio di Trapani: nel corso dell'incontro gli esperti di innovazione presenteranno agli imprenditori locali i risultati degli studi sul fabbisogno di tecnologia delle aziende e l'offerta degli istituti di ricerca presenti nell'isola. Si parlerà anche delle misure finanziarie a disposizione delle imprese per sviluppare progetti innovativi. L'iniziativa è inserita nell'ambito del progetto Resint, la Rete siciliana per l'innovazione tecnologica, promosso dalla Regione e realizzato da Iri, Censis e Unioncamere Sicilia. «Agli incontri», dice il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace, «sono state invitate oltre seimila enti tra istituti di ricerca, consorzi, distretti e imprese. Queste ultime sono oltre duemila». «Le aziende interessate», spiega il segretario generale Alessandro Alfano, «operano in numerosi settori, dall'energia all'agroalimentare passando per quelle della logistica o del lapideo». «L'obiettivo», aggiungono, «è quello di fare incontrare il sistema produttivo siciliano con quello della ricerca. Fino ad oggi i due mondi sono rimasti distanti».

prio che spesso, senza distinzioni di colore, «chi occupa ruoli istituzionali sia più che altro un freno allo sviluppo». Come dargli torto dovendo assistere, ad esempio, alle lungaggini burocratiche di un qualsivoglia iter autorizzativo?

Per il direttore di Confindustria Catania, Franco Vinci, la sua associazione, «sfungendo in qualche modo da camera di compensazione fra piccoli, medi e grandi industriali, sta mostrando la capacità di sintesi necessaria per uscire dalle secche della crisi». Vinci ha sottolineato come siano le pmi «la vera

spina dorsale del sistema economico siciliano, pmi che appunto il sistema Confindustria esalta e supporta con ogni mezzo».

Il direttore dello stabilimento St di Catania, Carlo Marino, ha dal canto suo evidenziato come occorra «assolutamente dare un colpo di reni in direzione dell'innovazione». La sua azienda è pienamente in partita, ovvio, e gli imprenditori anche. Come sempre, purtroppo, è dalla politica che ancora una volta giungono segnali a dir poco disarmanti.

Dal brevetto al prodotto «Pronte le prime aziende»

Applicativi «chiavi in mano», 80 imprese interessate

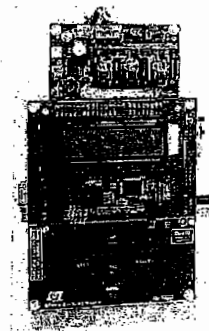
MARIO BARRESI

Altro che cervelli. Sembra un ossimoro, ma quella di ieri - la "vetrina dell'Etna Valley" (parte seconda) - è stata una mattinata tutt'altro che celebrata. O cervellotica. Nel regno dei microchip s'è celebrata la sagra della concretezza e della voglia di fare. Ma non domani o il mese prossimo. Il blackberry di decine di imprenditori incalzava: oggi, subito, senza perdere un secondo. In una terra fondata sulle inaugurazioni senza cantieri e sulle presentazioni del nulla cosmico, quello fra StMicroelectronics e le piccole e medie imprese siciliane per illustrare i brevetti hi-tech è stato un incontro rapidissimo tra domanda e offerta. Di innovazione. Senza barriere, senza l'intercalare parolaio della politica, in un salone in cui tutti masticavano la stessa identica lingua.

Il meccanismo, già partito il 4 marzo, è semplice. St, colosso mondiale dei semiconduttori, che investe decine di milioni in ricerca e innovazione (100 brevetti l'anno a Catania, il 10% dell'intera corporate) mette a disposizione delle pmi siciliane, ieri un'ottantina quelle accreditate, un "catalogo" di circa 200 applicativi industriali ad alta tecnologia. Per intenderci: dal motore a trazione elettrica al "cu-

bo magico" (stile videogames) come sentinella per frane e smottamenti.

«Ci auguriamo - ha detto Carlo Marino, site manager di St - che quanti più imprenditori siciliani e catanesi, con nostro apporto, possano passare dalla disponibilità del brevetto all'immediata messa in opera di piani di produzione sul mercato». Dal padrone di casa nessun cenno a Numonyx né al "patto so-



lare" con Sharp; ieri i protagonisti erano i ricercatori. E gli imprenditori. Franco Vinci, direttore di Confindustria Catania, parla della «forza dirompente dello stare insieme: piccoli, grandi e medi in un contesto in cui abbiamo la fortuna di trovare una realtà come quella di St». Leone La Ferla, presidente del Comitato piccola industria che ha promosso l'incontro, pensa in grande. Dice: «Teniamo la schiena dritta», citando Napolitano, ma anche Montezemolo. E dà una lezione di lungimiranza: «In tempo di crisi il ruolo di una classe dirigente, e noi siamo una classe dirigente, è quella di avviare investimenti in previsione dell'uscita dalla crisi stessa». Dopo una stoccata alla "malaburocrazia", l'invito ai suoi colleghi: «Lasciamoci contaminare dalla positività e dall'eccellenza che si respira qui dentro». Quando i tre ricercatori di St (Matteo Lo Presti, Nunzio Abbate e Giacomo Porcelli) illustrano le applicazioni, la "contaminazione", in sala, è già diventata un'epidemia. Di ottimismo, certo. Ma soprattutto di pragmatismo. Contatti fra imprenditori e progettisti, frenetico scambio di bigliettini da visita, e-mail ai soci. Oggi, ora, subito. Perché aspettare domani?

DALLA TEORIA ALLA PRATICA | 1: L'IMPRENDITORE NEL CAMPO DELL'ENERGIA

«L'idea giusta? Qui l'ho trovata già pronta»



Maimone: «Nella mia azienda cercavamo un sistema domotico per gestire i consumi energetici. Se acquisiamo il brevetto pronto risparmieremo due anni di tempo»

«Ma quello non è...». Ebbene sì, è proprio quello. Quando Luca Maimone ha visto uno dei brevetti St in vetrina, gli è scappato un sorrisetto beffardo. Un misto di rabbia (poca) per il tempo perso e di soddisfazione (tanta) per aver trovato, già pronto all'uso, un applicativo che gli farà risparmiare un bel po' di soldi. «Il tempo? Vabbè, quello si recupera».

Andando in cerca di un testimonial della concretezza dell'iniziativa sull'asse St-Confindustria, abbiamo incrociato lo sguardo soddisfatto dell'imprenditore catanese. L'amministratore di "Tea" (che sta per tecnologia, energia, ambiente), giovane micro-azienda con 5 dipendenti, ha già preso un appuntamento con i "cervelloni" della St per acquisire uno dei brevetti messi a disposizione dal gruppo italo-francese. «Si tratta di un applicativo domotico per un sistema di gestione più efficiente e controllabile dei consumi energetici».

Maimone parla come se volesse dire, a se stesso prima di tutto, ma anche a tutti gli altri: «Eureka, l'ho scoperto». Veramente l'hanno scoperto quelli di St, ma da oggi lui può condividere i benefici di questa invenzione: «Nella mia azienda avevamo lavorato alla progettazione di qualcosa di molto simile, un sistema di monitoraggio dei con-

sumi in un'opera edile basato sulla domotica, ma ora potremmo avvalerci, con i necessari aggiustamenti, di un applicativo già sperimentato. Quanto abbiamo speso finora? Non tantissimo, ma il costo maggiore è rappresentato dalle risorse umane che in una piccola azienda si devono distogliere per poter fare un minimo di ricerca. Ma adesso, in nome di un vecchio adagio capitalistista - il tempo è denaro, da Paperon de' Paperoni a salire fino a Bill Gates - potrà recuperare: «Avevamo stimato l'implementazione del sistema domotico fra almeno due anni, adesso contiamo di poterlo fare in pochi mesi. È stato già fissato un incontro in St, vi terremo aggiornati...».

È la parabola dell'idea che diventa fatto, del progetto che si trasforma in prodotto. «Spesso l'Università e gli enti di ricerca pubblici parlano una lingua diversa da noi imprenditori, soprattutto da quella dei piccoli. Certo, la colpa è anche nostra, che non riusciamo a trovare dei "traduttori simultanei" per le lingue di ricerca e impresa. Ecco, con questa iniziativa, Confindustria ha ricoperto il lungimirante ruolo di traduttrice». E speriamo che questo dialogo continui ancora. Fino a esprimersi in una sola lingua: quella dello sviluppo.

MA. BAR.

DALLA TEORIA ALLA PRATICA]2: L'IMPRENDITORE EDILE E IL VICESINDACO «CARIOCA»

«Luce in Brasile con i lampioni intelligenti»

Questa storia racconta di coraggio e un po' di pallone. Parte da Catania, ma arriva dritta in Brasile, patria di campioni di calcio, ma soprattutto epicentro di una crescita economica che ha già arricchito la crisi. Mettiamo che un giovane imprenditore catanese con il pallino dell'internazionalizzazione, Marcello Gulisano (a destra, nella foto), trasformi una bella idea in realtà: Briteco. Che sta per Brasile+Italia+ecologia+costruzioni. Assieme ad altri soci (fra cui due di Catania) s'è buttato sul mercato brasiliano, con un doppio binario. «Siamo in campo - spiega Gulisano - nei settori dell'edilizia e delle energie. In Brasile, fra i due milioni di case popolari previste dal governo e i cantieri per i Mondiali (e qui arriva subito il pallone, ndr) e le Olimpiadi, la prospettiva è assicurata. Ma Briteco si offre anche come portale per le imprese che volessero investire in Brasile: abbiamo tutto per accompagnare l'investimento,

disponibili a diventare partner». E mentre Gulisano scopre quant'è bello il Brasile, conosce Flavio Batista de Souza (a sinistra, nella foto): il vicesindaco della Prefeitura - il nostro Comune - di Ferraz de Vasconcelos, nello stato di San Paolo. Una cosa tira l'altra e il politico arriva a Catania. E ieri è stato folgorato sulla via di Pantano d'Arce. «Sono interessato a un brevetto per la gestione dell'illuminazione con sistema di risparmio e telecontrollo a distanza. Un interesse immediato: c'è un piano per 15 città del distretto, con notevoli fondi pubblici a disposizione». Lo interrompe Gulisano: «E la Briteco sarà della partita». A proposito di partita: una cosa tira l'altra e il vicesindaco s'è portato a Catania il figlio, Elder, baby-talento del calcio brasiliano. «L'hanno preso per un provino nella Primavera del Catania - racconta fiero il padre - ma la sera prima dell'allenamento ha preso lo scooter di Marcello (Gulisano,



De Souza: «Sistema di telecontrollo utile per 15 nostre città».
Gulisano: «Pronti a sfruttare il boom»

ndr) e s'è andato a sfracellare...». Non su un paio della luce - speriamo - perché in questa storia porterebbe davvero male. Ma il campionario s'è ripreso e fra poco tornerà in campo. Nel frattempo il padre-vicesindaco avrà chiuso l'affare dei "lampioni intelligenti"?

MA. B.

L'INIZIATIVA. Corsa alla presidenza, Tommaso Dragotto si candida e illustra il programma

«Confindustria sia autonoma dalla politica»

Entra nel vivo la corsa per la poltrona di presidente di Confindustria Palermo, che entro giugno dovrà decidere quale figura dovrà guidare per altri quattro anni l'associazione di imprenditori, scaduto il mandato di Nino Salerno, ieri, la prima autocandidatura ufficiale, presentata dal noto imprenditore Tommaso Dragotto, presidente di un grande gruppo che opera nel noleggino auto, Dragotto, che ha voluto esternare la sua disponibilità a ricoprire l'incarico, ha tracciato, in un incontro con i giornalisti e alcuni imprenditori che appoggiano la sua candidatura, le linee principali del suo programma e le sue idee, come futura guida degli industriali.

Tra gli argomenti trattati dal candidato, il sostegno alle imprese attraverso l'integrazione di energie e capitali; autonomia di Confindustria rispetto alla politica;

impresa come fabbrica di competenze; partnership con l'università per la ricerca e innovazione; valorizzazione dei più brillanti giovani laureati; collaborazione massima con forze dell'ordine e magistratura per rafforzare la lotta alla mafia e al racket.

«Siamo tutti consapevoli - ha sottolineato Dragotto - di quanto sia difficile oggi fare impresa. Per tale ragione l'associazionismo può e deve fornire quel sostegno che si chiama integrazione, perché insieme e mantenendo un ruolo autonomo possiamo indicare con chiarezza agli organi istituzionali quali sono le strade da seguire per le strategie di sviluppo del nostro territorio. Dobbiamo allontanarci dalla politica dei palazzi che anche in occasione di queste elezioni vorrebbe influenzare i nostri associati, inquinando il nostro ruolo che de-

ve rimanere assolutamente autonomo». Tra le proposte di Dragotto, la privatizzazione di Arnia, Amat e Gèsip e il rilancio, tramite l'affidamento a privati, degli spazi della Fiera del Mediterraneo abbandonati da tempo.

La scelta della futura guida di Confindustria Palermo dipenderà dalle segnalazioni che i circa 450 industriali faranno ai tre «saggi» che, in base al numero dei consensi, segneranno a Direttivo e Giunta i candidati che hanno superato la soglia minima del 15% di consensi per partecipare all'elezione. Ad appoggiare l'elezione di Tommaso Dragotto, secondo l'opinione dello stesso candidato, dovrebbero essere parecchi imprenditori. Tra questi, erano presenti Massimo Plescia, Margherita Tomasello, Nicolò Gitto e Daniela Miceli.

ONORIO ABRUZZO

la Repubblica

VENERDI 16 APRILE 2010

PALERMO

LA SFIDA DI DRAGOTTO

L'AMIA e l'Amat? «Privatizziamo». Il Certisdi? «Prendiamoci noi assieme alla Camera di commercio e agli artigiani». Palermo? «Una città allo sfascio». E chi dovrebbe governarla? «Ci vorrebbe Marchionne che ha le palle quadrate». Pensieri e parolle di Tommaso Dragotto, eccentrico noleggiatore di automobili, presidente del gruppo Sicily by car Autoeuropa, che adesso tenta la scalata a Confindustria Palermo. E se i suoi metodi non piacciono a una parte degli associati (per statuto non esistono autocandidature ma si corre per



IN CORSA

Tommaso Dragotto patron di Sicily by car in lizza per la guida di Confindustria Palermo

Il patron di Sicily by car si candida a guidare Confindustria Palermo. Ed espone il suo programma La sfida di Dragotto: «Amia e Amat ai privati»

la presidenza su segnalazione dei saggi) lui se n'infischia e sceglie proprio la sede degli industriali cittadini per ufficializzare la sua discesa in campo.

Confindustria Palermo con lui al comando, dice in un'affollata conferenza stampa, «prenderà posto al tavolo della politica con autorevolezza e senza ombre di commistioni e contiguità». Perché la politica, dice, «fa pressioni». Le fa «il senatore Lumia che influenza psicologicamente». Lumia replica: «Dragotto chi? Non lo conosco. Di sicuro, Confindustria è libera. Forse

a questo signore dà fastidio il mio rapporto con gli imprenditori che hanno denunciato e combattuto la mafia».

Dragotto, per parte sua, assicura che, se eletto, si produrrà in una lotta senza quartiere a Cosa nostra e al racket. Il candidato di Confindustria chiede di aprire le aziende ex municipalizzate ai privati, «magari con una partecipazione statale». E sulla formazione degli imprenditori lancia un'idea: «Assieme agli artigiani alla Camera di commercio prendiamoci il Certisdi», ovvero il centro studi di Castello Urveggo del

quale fanno parte a vario titolo Regione, Comune e Provincia.

Ma chi sostiene Dragotto? «Per esempio — dice — posso contare su Margherita Tomassello, Nicola Gitto e Giovanna Scelfo». Alla presentazione c'erano pure Edoardo Governale, responsabile del Fiat Center (che fa parte del comitato dei saggi), e Fabio Cascio, ex presidente di Confindustria Palermo. Difficile stabilire chi appoggerà l'avversario di Dragotto. Anche perché non c'è ancora.

m. l.

Venerdì 16 Aprile 2010

PRESENTATO IL PROGRAMMA: «I POLITICI RESTINO FUORI DALL'ASSOCIAZIONE»

Assindustria, parte la corsa di Dragotto

Sostegno alle imprese attraverso l'integrazione di energie, idee e capitali; autonomia di Confindustria rispetto alla politica; impresa come «fabbrica di competenze»; partnership con le università su ricerca e innovazione; valorizzazione dei più brillanti giovani laureati siciliani; collaborazione massima con forze dell'ordine e magistratura per rafforzare la lotta alla mafia e al racket delle estorsioni. Sono queste in sintesi le linee-guida del programma presentato ieri nella sede di Confindustria Palermo, dall'imprenditore Tommaso Dragotto, candidato alla guida degli industriali palermitani. L'attuale presidente, Nino Salerno, è al termine del suo secondo mandato e non potrà ricandidarsi alle elezioni che dovrebbero tenersi entro l'anno.

In lizza per la poltrona c'è anche Alessandro Albanese, attuale presidente del consorzio Asi di Palermo. Rumor anche su Giuseppe Prestigiacomo. A dare un tono di ufficialità alla candidatura però è stato solo Dragotto che ha già iniziato la sua campagna elettorale nei corridoi dell'associazione. All'incontro di ieri hanno partecipato numerosi imprenditori. In prima fila c'erano Edoardo Governale, Giulio Artioli e Nicola Gritto. Ma anche Massimo Coraci, Contono e Plescia. Hanno ascoltato ciò che aveva da dire Dragotto pronto ad inaugurare una nuova stagio-

ne di Assindustria e a tagliare i ponti con quegli esponenti politici che influenzano l'associazione. «Sono sia di destra che di sinistra», ha detto senza peli sulla lingua Dragotto. Che aggiunge: «Per esempio uno di questi è

Lumina». «Dobbiamo sederci al tavolo della politica con autorevolezza e senza ombre di commissioni e conigli. Dobbiamo indicare con chiarezza agli organi istituzionali e alle amministrazioni quali sono le strade da seguire per le strategie di sviluppo del territorio, decise spesso tra le quattro mura di un Palazzo.

Purtroppo, una delle cause del sottosviluppo in Sicilia è di natura culturale, lo sappiamo». Dragotto, 72 anni, è presidente del gruppo Sicily by Car Autoeuropa, azienda leader in Italia, che da oltre 40 anni si occupa di noleggio auto con agenzie e filiali in tutto il mondo, con oltre 450 dipendenti. Presentando il suo programma «Come vogliamo Confindustria Palermo», ha sottolineato subito «quanto sia difficile oggi fare impresa a Palermo e in provincia». «Gli imprenditori», ha proseguito Dragotto, «in questo perio-

do sono confusi, colpiti da una crisi alla quale i mercati ancora oggi non riescono a reagire con forza, ma stare uniti è indispensabile, uniti nella ricerca dell'innovazione che può essere la chiave per fare la differenza».

Un altro punto programmatico sul quale Dragotto intende spendersi è il ruolo dell'impresa nel «fabbricare le competenze»: sistema formativo e sistema produttivo devono camminare assieme. «Le imprese», ha detto, «vanno messe nella condizione di svolgere un ruolo attivo nella formazione, riducendo drasticamente le rigidità e le lentezze burocratiche che inibiscono la parteci-

pazione delle imprese a programmi formativi regionali, nazionali e comunitari. In questo il sistema confindustriale dispone di due straordinari strumenti per il finanziamento delle attività formative, quali Fondimpresa e Fondirigenti, il cui utilizzo verrà promosso e incentivato». Infine, ha parlato del nodo irrisolto che è la Fiera del Mediterraneo, dei rapporti con la Camera di Commercio che vanno certamente potenziati per un serio sviluppo economico del territorio.



REGIONE. La nuova classificazione delle strutture sanitarie in Sicilia

Cliniche, arriva la scure

Stabilite tre fasce per remunerare le prestazioni. Ecco chi rischia di vedere dimezzato il bilancio. Grazie all'applicazione dei nuovi criteri sulla qualità

DI MICHELE SCHINELLA

PALERMO. In prima fascia sono stati inseriti i tre Policlinici universitari di Palermo, Catania e Messina; le strutture private di alta specialità, i due Irccs, e i più grandi ospedali di Messina (Papardo) Palermo (Civico e Cervello) e di Catania (Cannizzaro e Garibaldi). In seconda fascia tutti gli altri ospedali pubblici e una buona parte delle case di cura private. In terza, la fascia cenerentola, sono finiti i piccolissimi ospedali di provincia e le restanti cliniche private. La classificazione di tutte le strutture sanitarie siciliane realizzata dall'assessore **Massimo Russo** con un decreto non ancora pubblicato, è fondata come si legge nell'atto su "criteri di qualità delle strutture, dei servizi erogati e della potenzialità erogativa". Ma che la qualità nelle strutture pubbliche sia davvero garantita non l'ha mai controllato nessuno. L'accreditamento, ovvero la certificazione del possesso degli standard strutturali organizzativi e tecnologici garanzia di questa qualità, che doveva essere completata entro il 30 giugno del 2007, nelle strutture pubbliche al contrario delle private, è stato rinviato sine die.

EFFETTI TANGIBILI. La nuova classificazione voluta dalla legge di Riordino del Servizio sanitario, in soldoni significherà che lo stesso intervento chirurgico se verrà, ad esempio, effettuato dai medici del Policlinico di Messina (inclusa in fascia a) sarà rimborsato dalla Regione secondo la tariffa ordinaria intera; se, invece, sarà effettuato all'Umberto I di Enna, di seconda fascia, sarà rimborsato con la tariffa abbattuta del 2,5%. Del 7,5% sarà invece tagliata la tariffa, sempre per lo stesso intervento, sarà realizzato all'interno della casa di Cura Cristo Re di Messina, scivolata in terza fascia, la c. Il medesimo principio economico verrà applicato a tutte

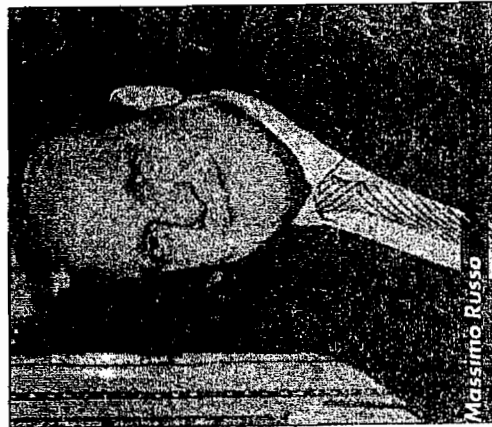
le prestazioni sanitarie. La classificazione, apre la via al ridimensionamento di tutte le piccole strutture ospedaliere, che nell'ottica del nuovo Piano sanitario regionale dovranno diventare Presidi territoriali di emergenza. Per gli imprenditori della sanità privata, invece, la classificazione significherà minori introiti. E una scelta: fare investimenti per migliorare le performances e sperare che la nuova classificazione, che avrà cadenza biennale, li faccia approdare nelle fasce superiori. Scelta, ad esempio che dovrà fare Antonio Tigano, ad

esempio, titolare a Messina della casa di cura Carmona, (inserita in fascia b), che si è visto in fascia c Villa Mauritius di Siracusa e Clinica Basile di Catania.

PER GRAZIA RICEVUTA. Sono stati inseriti nella prima fascia a prescindere dei dati di performance i tre Policlinici universitari, prescindendo dai dati che indicano la qualità del servizio. A parte l'accreditamento infatti, il Policlinico di Messina, per fare un esempio, ha secondo i dati forniti dall'Agenas, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari, un *case mix*

(indice che misura la complessità delle prestazioni e segno di qualità), più basso di molte case di cura finite in seconda fascia. E così, allo stesso modo l'Irccs Centro Neurolesi Bonino Pulejo di Messina che secondo i dati dell'Agenas presenta uno dei *case mix* più bassi della regione. Al contrario delle strutture private ad alta specialità come l'Isccs di Pedara, Villa Maria Eleonora di Palermo, la Maddalena di Palermo, l'Ismett e il San Raffaele Giglio di Cefalù, frutto queste ultime di un accordo tra la Regione e alcune fondazioni private.

TETTI DI SPESA



In arrivo 7 milioni in più

Il decreto di Russo per le case di cura

PALERMO. Il 2% in più dello scorso anno. L'assessore alla Sanità, **Massimo Russo**, con un decreto non ancora pubblicato, ha fissato il tetto di spesa assegnato per il 2010 alle case di cura private. Ammonta a 360 milioni di euro, 7 in più dello scorso anno. Le risorse sono ripartite per le 9 Aziende provinciali territoriali, che a loro volta sono deputate ad assegnare budget alla varie strutture private che insistono nel territorio di competenza. Il decreto specifica un principio già contenuto nella legge di riordino del Servizio sanitario regionale che significa per il futuro una boccata di ossigeno per le case di cura private messinesi, che offrono servizi sanitari a molti pazienti residenti nella frontiera calabrese: "Le prestazioni di ricovero erogate a favore dei cittadini di altre Regioni (cosiddetta mobilità attiva extra

regionale) vengono considerate al di fuori dell'aggregato complessivo regionale e quindi dei budget assegnati alle singole strutture". Ma subiranno un decurtazione rispetto al vigente tariffario a seconda della complessità della prestazione che renderanno ai residenti fuori regione. Le case di cura della provincia di Messina con l'assessorato alla Sanità hanno in corso un contenzioso pendente dinanzi al Tar per complessive 18 milioni di euro, ovvero il valore delle prestazioni sanitarie rese in extra budget ai residenti in Calabria per l'anno 2007, 2008 e 2009 che la Regione si è rifiutata di pagare. Il motivo? Le prestazioni non solo erano state rese oltre i budget assegnati alle singole case di cura ma anche oltre l'aggregato provinciale, ovvero quanto per provincia è destinato alle strutture private, che in provincia di Messina è pari alla somma dei budget delle singole strutture. L'Aiop provinciale ha sempre sostenuto che le prestazioni erogate ai fuori regione si risolvono comunque in una utilità per la Regione, che migliora il dato della mobilità passiva, che alla Sicilia costa 250 milioni all'anno, visto che il valore delle prestazioni ai fuori regione è pagato alla fine dalla Regione Calabria. (M.S)

L'ELENCO

Cristo Re e Villa Igea tra i bocciati

PALERMO. In terza fascia, quella che determina incassi inferiori del 7,5%, oltre ad un nugolo di piccoli ospedali di provincia tra cui San Salvatore di Mistretta e il Civile di Lipari, sono finite 17 case di cura private. Tra queste spiccano le case di cura di Renato Morabito, vicino al governatore Lombardo, candidato Mpa alle passate elezioni. Sono finite in fascia C, infatti, il *Centro catanese di Medicina e Chirurgia*, e *Lanteri Villa Fiorita Spa* di Catania: la prima di proprietà di Morabito, la seconda della moglie; la Sant'anna di Agrigento è, invece, di proprietà di Vincenzo Siracusa, componente dell'Aiop, Associazione italiana ospedalità privata, regionale; *Villa dei Gerani* è riconducibile alla famiglia Denti; la *Letteri srl* di Catania, di proprietà dell'ex rettore dell'Università di Catania. Penalizzato è stato Antonio Tigano, imprenditore della sanità con interessi distribuiti in più provincie: in terza fascia sono finite due delle sue cliniche, *Villa Mauritius* di Siracusa e la *Clinica Basile* di Catania. Tra le case di cura private finite in terza fascia ci sono le messinesi *Cristo Re* e *Villa Igea*; la *Morana* di Marsala; la *Madonna del Rosario* di Catania; la *Ignazio Attardi spa* di Santo Stefano Quisquino; la *Di Stefano Velona* di Catania; la *Santa Lucia* di Siracusa, di proprietà di Giuseppe Giardina; la *Cosentino* e la *D'Anna* di Palermo; la *Santa Rita srl* di Catania. (M.S.)

Finanziaria, pioggia di contributi L'acqua torna in mani pubbliche

La spesa schizzata di 600 milioni. Duro faccia a faccia fra Cimino e gli altri assessori

Gli stanziamenti maggiori previsti per gli agricoltori colpiti da avversità atmosferiche o dalla peronospora. Quindici milioni per riorganizzare le cantine sociali.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● La pioggia di emendamenti alla Finanziaria depositati dal governo in commissione mercoledì ha fatto schizzare la spesa di circa 300 milioni. In più, l'assessore all'economia, Michele Cimino, aveva già operato tagli ai capitoli di bilancio di tutti i colleghi per almeno altri 300 milioni. E così ieri Raffaele Lombardo si è visto costretto a convocare una riunione di giunta che si è trasformata in un duro faccia a faccia fra Cimino e gli altri assessori.

Tensione che si aggiunge allo scontro in atto all'Ars dove l'idea di una Finanziaria piena di riforme (espressamente chiesta a Lombardo dal Pci per ottenere 127 voti dei democratici) non piace al presidente Cascio. Tensioni ieri anche in commissione: lavori rinviati. Lombardo e Cascio si vedranno probabilmente oggi. Nell'attesa, entro lunedì, Cimino tenterà di riordinare i conti. Martedì si andrà in aula con l'obiettivo di chiudere entro il 30. Ma in giunta già si parla di una Finanziaria che costringa a una manovra correttiva in autunno.

Fra gli ultimi emendamenti di Cimino c'è quello che stanziava un milione e centomila euro per la Fiera del Mediterraneo di Palermo, altri 350 mila euro per quella di Messina. La Fiera di Palermo è un ente

tecnicamente fallito che mantiene in servizio 35 dipendenti ai quali andranno per intero i soldi stanziati. Sempre a Palermo, il museo Risso diventerà una fondazione a cui partecipa la Regione e che dalle casse pubbliche otterrà 500 mila euro all'anno e l'uso ventennale del prestigioso palazzo di corso Vittorio Emanuele.

Gran parte dei contributi riguardano l'agricoltura. Nasce il Fondo di solidarietà regionale destinato al ristoro degli agricoltori colpiti da avversità atmosferiche: pronti 8 milioni e mezzo. Su pressing di

CON UNA NORMA SIBLOCCHEREBBERO LE MAXI PENSIONI AI SUPERBUROCRATI

Giulia Adamo, capogruppo del Pdl Sicilia (area Micciché), Cimino ha previsto 30 milioni per «indennizzare gli agricoltori colpiti nel 2007 dalla peronospora, che abbiano subito un calo di produzione di almeno il 30%». Altri 15 milioni sono contenuti in un emendamento destinato a finanziare la riorganizzazione delle cantine sociali e 5 milioni permetteranno di aumentare il contributo per la promozione dei vini nei mercati dei Paesi terzi. Sempre alle cantine sociali sono destinati 1,8 milioni per finanziare le spese di gestione dei soci che hanno aderito alla vendemmia verdone. Cimino ha confermato che sono stati previsti 40,6 milioni per le circa 300 sigle di onlus e associa-



Il governatore Raffaele Lombardo e l'assessore Michele Cimino. FUCARINI

zioni varie che componevano la tabella H.

Dopo quelle della formazione professionale, dei consorzi di bonifica e delle procedure burocratiche, è stato inserito anche un primo riordino dei Consorzi Asa: prevede, «in attesa di una riforma più

norma concordata con Antonello Cracolici e Giovanni Panepinto del Pd, che a loro volta hanno raccolto l'appello di oltre un centinaio di Comuni pronti a presentare un disegno di legge di iniziativa popolare. Il testo prevede lo scioglimento degli Ato, le società miste (o solo private), che hanno gestito il servizio. Si introduce una disciplina transitoria di un anno, in cui i vecchi gestori mantengono i compiti. Poi si sciogliono i contratti e ai privati viene concesso a titolo di indennizzo solo il cosiddetto danno emergente. Nel frattempo l'Ars varerà un'altra legge che ridisegna la gestione del servizio: passerà alla Regione, o a società di Comuni ed enti pubblici?

Pesanti anche gli emendamenti presentati dall'assessore al Personale, Caterina Chinnici. La prima blocca alla radice la maxi pensione da oltre 500 mila euro assegnata all'ex dirigente delle Acque dei Rifini, Felice Crosta: nel testo si dice che il periodo di lavoro all'Agenzia non è calcolabile nella base di stipendio ai fini pensionistici. E ciò vale fin dal 2005, anno in cui un'altra legge aveva invece previsto il contratto. Crosta non avrebbe così diritto a tutti gli arretrati (quasi 1 milione) concessigli dalla sentenza della Corte dei Conti. Ma insieme a Crosta perderebbero il beneficio di una pensione più ricca altri 6 dirigenti: Marcello Loria, Ferdinando delle Nogare, Salvatore Raciti, Giorgio Colajanni, Letterio D'Agostino e Giuseppe Geraci. Un'altra norma della Chinnici stabilisce che in ogni caso per il futuro il limite di stipendio valido per il calcolo della pensione è di 250 mila euro.



IL CASO. Il presidente dell'Ars: «Questione importante da non trattare con un emendamento». Centorrino: «Vanno poste le basi»

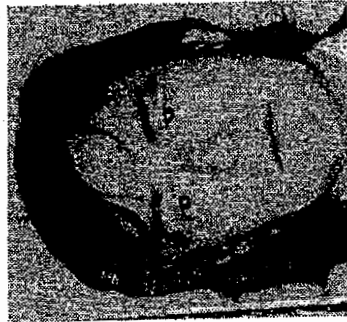
Formazione, sulla riforma scontro fra Cascio e governo

PALERMO

La riforma della formazione «non s'ha da fare». Almeno in Finanziaria, così come previsto dal governo nelle oltre 200 pagine depositate mercoledì in commissione. Il no è del presidente dell'Ars, Francesco Cascio, che ha aperto di fatto uno scontro istituzionale col governo. La rivoluzione firmata dall'assessore Mario Centorrino prevede in sostanza l'abrogazione

della legge regionale 24 del 1976 che regola il settore. Ma per Cascio, nonostante sia «necessaria una rivisitazione della formazione, la questione, vista l'importanza che riveste, non può essere affrontata con un emendamento in Finanziaria». Replica Centorrino: «Si tratta solo di una norma che pone le basi per una riforma da fare nei prossimi mesi, concertandone il testo con i sindacati».

Ma proprio i sindacati hanno scritto una lettera a Cascio, chiedendo anche di essere sentiti in commissione: «Esprimiamo forte preoccupazione per una norma che deve seguire un iter legislativo ordinario preceduto da un approfondito confronto con le parti sociali». Un appello accolto da Cascio, che rispondendo alla Cisl e Uil scuola, Flic Cgil, Ugl e Snals ha assicurato che «una materia così importante non sarà affidata a un semplice emendamento». La riforma proposta da Centorrino propone la creazione di tre nuove aree nelle quali riprogettare i corsi da finanziare solo con fondi europei.



Francesco Cascio

Nascerà un repertorio della formazione che contempera gli enti, l'offerta e il personale, mentre non ci

saranno più corsi generalisti: il primo ambito sarà rivolto agli studenti di età superiore ai 16 anni e sarà gestito dagli enti «che nell'ultimo triennio hanno svolto attività del prof». L'altra area riguarderà i corsi finalizzati alla riqualificazione dei lavoratori espulsi dal mercato e agli stessi operatori della formazione. Quindi, il terzo ambito includerà gli operatori socio-sanitari e quelli di supporto alla scuola. Per Claudio Barone, segretario Uil, «non siamo contrari alla riforma, ma farla in un quadro così caotico sarebbe controproducente e avrebbe effetti devastanti sui lavoratori». (RIVE) **RL VE**

Finanziaria, primo stop è assalto alla diligenza

Pioggia di richieste in commissione dei singoli assessori

GIOVANNI CIANCIMINO

PAERMO. Primo stop della manovra finanziaria in commissione Bilancio. Non già per i numerosi emendamenti depositati che, sebbene costituiscono un problema, ancora non sono stati esaminati, quanto per quelli presentati dai singoli assessori. E siamo alle solite, la coperta è corta, ma per gli altri, nessuno intende rinunciare a qualcosa. Evidentemente il problema va risolto innanzitutto in sede di governo. Per questo motivo il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha convocato la giunta che, però, fino a tarda sera non aveva trovato la quadratura del cerchio, se l'assessore all'Economia, Michele Cimino, alle 20 ha chiesto alla commissione Bilancio di aggiornarsi a questa mattina.

E, come vedremo di seguito, ogni settore politico di maggioranza e di opposizione ha le sue emergenze. Antonino Dina (Udc): «Con un nostro emendamento abbiamo previsto uno stanziamento di 20 milioni di euro per garantire il pagamento degli arretrati contrattuali dei lavoratori forestali per gli anni 2009 e 2010. Con un plafond di 30 milioni di euro prevediamo

di coprire il costo per l'aumento delle giornate lavorative agli stessi lavoratori». L'assessore Titti Bufardici assicura: «Manteneremo gli impegni con i forestali».

Salvino Caputo (Pd) annuncia la presentazione di un emendamento per bloccare la soppressione della Crias. «La decisione del governo regionale di sopprimere la Crias rappresenta una decisione irresponsabile e improduttiva, che penalizzerà il settore dell'artigianato».

Ma l'assessore Marco Venturi fa sapere che non si farà l'annunciata fusione tra l'Irac e la Crias: «Il provvedimento era stato inserito nella bozza di legge finanziaria - si legge in una nota - predisposta dall'assessore al Bilancio e al vaglio della giunta regionale dove l'assessore Venturi, ha chiesto e ottenuto la soppressione del provvedimento».

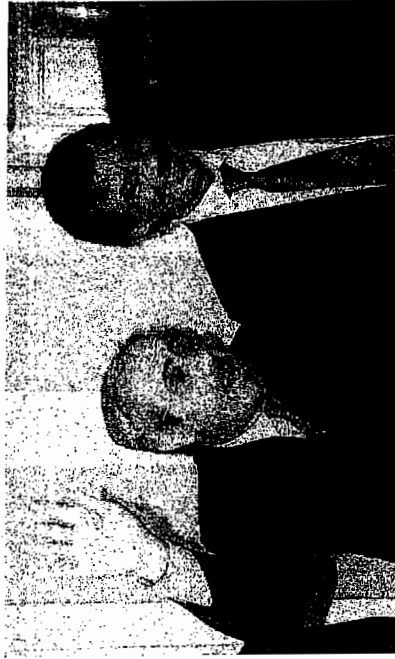
Francesco Cascio (presidente Ars), riferendo ad una lettera indirizzata agli dalle organizzazioni sindacali (Cisl scuola, Uil scuola, Fic Cgil, Ugl, Snacls) e dagli Enti di formazione professionale, ha dichiarato di ritenere «necessaria una rivisitazione del settore della formazione professionale, perché ad oggi è ancora disci-

partì sociali. Un tavolo tecnico a questo scopo è stato convocato per il 21 aprile».

Innocenzo Leontini e Fabio Mancuso (Pd): «Le vere riforme le ha proposte il Pdl, con l'abrogazione di circa 250 norme che prevedono, in questo momento, impegni per 40 milioni di euro. Queste riforme permetteranno all'azione di governo, qualora volesse intervenire, di riordinare i labirinti di clientelismo annidati nella legislazione regionale da almeno trent'anni e di riscrivere in modo serio il quadro delle risoluzioni mirate allo sviluppo dell'isola».

Marco Falcone (Pd): «Il criterio della composizione della Tabella H (quella che contiene contributi ad enti ed associazioni, ndr), nel documento finanziario che governo e Parlamento stanno approvando, deve, a mio giudizio, essere improntato, volendo usare un termine scolastico, né al 6 politico che, nella fattispecie, significa mettiamo dentro tutti gli enti ed associazioni che abbiano i requisiti sufficienti, magari con piccole riduzioni, né alla bocciatura generalizzata che cancellerebbe quegli organismi sociali, filantropici, o di spessore culturale che invece hanno pieno diritto ad essere sostenuti».

Da Raimondo Torregrossa (Pdl) un emendamento secondo cui per sottotetti e locali cantinati, già regolarmente autorizzati da concessione edilizia e in possesso di agibilità, le richieste di concessione di abitabilità potranno godere di una proroga. «Un provvedimento virtuoso che, se approvato, come farò di tutto perché accada, consentirà ai Comuni di incassare gli oneri di utilizzazione, non consumando comunque territorio. In pratica, anche le domande già presentate, ma fuori dagli ultimi termini già stabiliti dalle norme regionali, diventeranno valide».



FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il presidente Ars, Francesco Cascio è intervenuto ieri sulla Formazione professionale. «La riforma ha detto - non si fa con un emendamento».

Nella foto, il presidente della Regione Lombardo e l'assessore Marco Venturi

plinato da una legge più che datata (L.R. 24/76), ma nonostante ciò credo che la questione, vista l'importanza che riveste, non possa essere affrontata con un emendamento in finanziaria». Ma l'assessore Mario Centorrino così giustifica la presentazione del suo emendamento: «Si tratta di una norma manifesta per indicare le basi da cui partire per l'elaborazione, nei prossimi mesi, di un disegno di legge frutto della concertazione con sindacati e

SARÀ ASCOLTATO DAL PROCURATORE CAPO DI PALERMO COME PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Caso Liga, Lombardo oggi da Messineo

LILLO MICELI

PALERMO. Dopo quello di Catania, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, si recherà oggi al Palazzo di Giustizia di Palermo dove sarà ascoltato dal procuratore della Repubblica, Francesco Messineo, come persona informata sui fatti. A chiedere di essere ricevuto, nei giorni scorsi, era stato lo stesso Lombardo per chiarire l'entità dei suoi rapporti con l'architetto Giuseppe Liga, l'ex presidente regionale del Movimento cristiano lavoratori, arrestato perché ritenuto il successore del boss Salvatore Lo Piccolo alla guida del mandamento mafioso di S. Lorenzo. Dalle indagini, infatti, sono emersi contatti fra Lombardo e Liga che è stato fotografato dagli investigatori, mentre entrava a Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione siciliana.

Lombardo ha ammesso di conoscere Liga, come la maggior parte, nella sua veste di presidente di Mcl, ma di non avere mai avuto con il presunto boss - è stato posto al regime di carcere duro, il cosiddetto 41bis

-alcun rapporto che non fosse istituzionale. Sulle vicissitudini giudiziarie di Lombardo, ieri, il suo predecessore Totò Cuffaro, ha detto: «Spero che non ci sia un secondo "caso Cuffaro". La Sicilia non se lo può permettere».

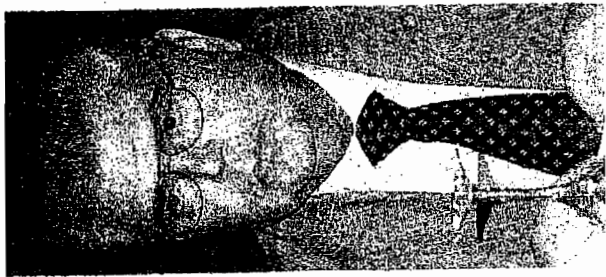
Il presidente della Regione, Lombardo, nei giorni scorsi ha inviato alla procura della Repubblica di Palermo un poderoso dossier sulla vicenda della gestione dei rifiuti in Sicilia e sulla costruzione dei quattro terminalizzatori previsti in Sicilia i cui appalti furono annullati in seguito alla sentenza della Corte di giustizia europea. Ma l'incontro di oggi con il procuratore Messineo dovrebbe limitarsi soltanto al caso Liga».

Intanto, non si placano le polemiche politico-giudiziarie tra l'Mpa e il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Ieri, i senatori dell'Mpa Giovanni Pistorio, Sebastiano Burgarella, Vincenzo Oliva e Riccardo Vilarì hanno presentato una interpellanza in cui chiedono di sapere le ragioni per le quali pur dinanzi a fattispecie identiche,

con identici protagonisti, ma con differenti soggetti istituzionali sottoposti alle indagini, a fronte di due clamorose fughe di notizie da uffici giudiziari, la Procura della Repubblica di Trani e quella di Catania, il ministro abbia tenuto un comportamento istituzionale difforme, alimentando con ciò il fondato dubbio che questi diversi comportamenti siano stati in realtà determinati da precisi interessi politici, gravemente lesivi della sua funzione costituzionale e dell'istituzionale imparzialità che il Ministro della Giustizia deve sempre garantire nell'esercizio delle sue funzioni e delle sue prerogative». Il riferimento - come è spiegato nell'interpellanza primo firmatario il capogruppo Mpa al Senato Giovanni Pistorio - è relativo all'esistenza di un'indagine giudiziaria presso la procura della Repubblica di Trani nei confronti del presidente del Consiglio dei ministri per concussione e minacce all'ufficio dell'Agcom, resa nota da un quotidiano, rivelando il contenuto di alcune intercettazioni telefoniche e altre fonti di prova; e a quella

presso la procura della Repubblica di Catania, anticipata in grande evidenza dallo stesso quotidiano e autore il medesimo giornalista del servizio sull'indagine di Trani, di un'indagine per concorso esterno in associazione mafiosa nei confronti, tra gli altri, del presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo e del fratello Angelo, parlamentare della Camera dei deputati, rivelando il contenuto di presunte fonti di prova su presunti rapporti degli indagati con soggetti appartenenti al clan mafioso catanese.

Gli interpellanti chiedono di sapere dal ministro la difformità di trattamento, relativo alla fuga di notizia sulle indagini in corso presso la procura della Repubblica di Catania, sia frutto di una straordinaria respicenza istituzionale maturata sulla base di una tardiva consapevolezza circa il fatto che non si deve interferire con l'attività dei magistrati che devono svolgere la loro attività istituzionale in modo autonomo ed indipendente, chiunque sia il soggetto sottoposto ad indagini».



GIUSEPPE LIGA

Miccichè, gelo su Lombardo

“Ha sbagliato a fare quei nomi”

Mpa contro Alfano: “Doveva mandare ispettori a Catania”

la Repubblica
VENERDÌ 16 APRILE 2010
PALERMO

EMANUELE LAURIA

È RIMASTO in silenzio per un paio di giorni. Un atteggiamento che non è passato inosservato. Gianfranco Miccichè, leader del Pdl Sicilia, non ha voluto fare alcun commento all'autodifesa pubblica del governatore indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Ha seguito la seduta in tv, poi ha spento e stop. Una posizione di estrema prudenza che molti hanno letto come una presa di distanza, proprio nel periodo in cui si rincorrono le voci su un riavvicinamento del sottosegretario alla casa madre del Pdl. Ora Miccichè parla, seppur di malavoglia. Complessivamente, sul piano dell'immagine, l'intervento di Lombardo non l'ha esaltato: «Ma non mi permetto di giudicare, bisogna tenere conto e aver rispetto dell'emotività del momento. Non so dire come mi sarei comportato io al

viene meno, almeno per ora, il suo sostegno a Lombardo. Il sottosegretario ridimensiona il valore dell'incontro di lunedì scorso con il coordinatore del Pdl Domenico Nania: «Mi è stata offerta, vagamente, la prospettiva di un'autonomia organizzativa all'interno di un Pdl siciliano più legato al territorio. Onestamente, non so neppure cosa significhi esattamente. No, si va avanti verso il partito del popolo siciliano. Anche se il debutto non potrà avvenire prima delle Politiche».

Miccichè condivide nella sostanza il giudizio del governatore sul mancato invio degli ispettori al Tribunale di Catania da parte del ministro Alfano: «Per me gli ispettori dovrebbero essere mandati in qualsiasi Procura che diventi teatro di una fuga di notizie». Ieri quattro senatori dell'Mdp — Pistone, Burgaretta, Oliva e Villari — hanno presentato un'interpellanza al Guardasigilli

per conoscerne i motivi del «comportamento istituzionale differente a fronte di due clamorose fughe di notizie da due uffici giudiziari, la Procura di Trani e quella di Catania».

Nei giorni scorsi, dopo l'attacco di Lombardo, Alfano aveva invece ricevuto la solidarietà di Dore Misuraca e dei firmatari di Sicilia. Sembrava un altro segnale di coesione della coalizione che sostiene Lombardo. Ma lo «strappo» del presidente della Camera nei confronti di Berlusconi, chesi è consumato ieri, potrebbe sortire l'effetto contrario: i gruppi autonomi di Fini si chiamerebbero «Pdl Italia» e nascerebbero dichiaratamente sull'esempio del Pdl Sicilia. «L'isola ha anticipato ancora una volta i processi politici nazionali — dice il deputato finiano Carmelo Briguglio — e questa novità non può che irrobustire il fronte che sostiene il governo Lombardo. Anche se il mo-

mento, in Sicilia, è confuso».

Il futuro di Lombardo, adesso, è legato al bilancio e alla finanziaria che vanno avanti all'Ars in un clima non facile. In circolo ci sono ancora i veleni del dibattito di martedì e le accuse sulle infiltrazioni mafiose nel settore dei rifiuti, oggetto di una relazione che il governatore ha consegnato in Procura. E se, da un lato, Lombardo addita il malaffare dietro gli appalti per i termovalorizzatori, l'Udc è pronta a denunciare i rischi collegati alla riapertura delle discariche. È una guerra che si combatte a colpi di dossier. Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, accogliendo la richiesta del capogruppo dell'Udc Rudy Maira, ha deciso di convocare un'assemblea seduta d'aula sui termovalorizzatori, che dovrebbe svolgersi dopo l'esame della manovra. Si va verso un nuovo scontro infuocato.

Miccichè è perplesso, ma non

Termovalorizzatori, a Palermo inchiesta su appalti e imprese

La Procura indaga sulle gare del 2002 dopo l'esposto dell'assessore all'Energia

Del caso termovalorizzatori l'Udc ha chiesto ieri che l'Ars torni a occuparsi. Un dibattito sarà fatto, secondo quanto assicurato dal presidente Cascio.

**Umberto Lucentini
Giacinto Pipitone**

PALERMO

La Procura di Palermo ha aperto un'inchiesta sull'affare termovalorizzatori, dopo la presentazione di un dossier-denuncia da parte dell'assessore regionale all'Energia, Pier Carmelo Russo. E c'è già un punto fermo: il reato ipotizzato è l'aver danneggiato la pubblica amministrazione con l'aggravante di voler favorire esponenti di Cosa nostra. Sotto la lente di ingrandimento della Procura sono finiti gli appalti per la realizzazione dei quattro termovalorizzatori (a Palermo, Paternò, Augusta e Castellermi) e le imprese che si erano aggiudicate i lavori. Nell'esposto presentato in Procura dall'assessore Russo, e che pare abbia trovato le prime conferme investigative, emergerebbe che un'impresa priva del certificato antimafia abbia partecipato al bando aderendo a due diverse Afi (associazioni temporanee di imprese), che si sono costituite appositamente per partecipare alla gara da 4 miliardi di euro.

I due pm titolari del fascicolo, Nino Di Matteo (della Direzione distrettuale antimafia) e Sergio De Montis (del pool che si occupa di reati contro la pubblica ammini-

strazione), hanno acquisito agli atti pochi giorni fa una serie di documenti, depositati dall'assessore, per ricostruire i passi del bando del 2002 sui quattro termovalorizzatori. La gara fu annullata dalla Corte di Giustizia europea per difetto di pubblicità e le successive bandite dalla Regione sono sempre andate deserte. Ad aggiudicarsi il primo bando erano stati due raggruppamenti di imprese guidati dal colosso Falck e da Waste Italia. I bandi sono stati emessi dall'allora commissario straordinario per l'emergenza-rifiuti, Salvatore Cuffaro, e messi a punto dal vice commissario Felice Crosta.

Il dossier realizzato dalla giuria è stato al centro dell'autodifesa fatta da Lombardo all'Ars dopo la notizia dell'inchiesta a suo carico della Procura di Catania per concorso esterno in associazione mafiosa. Russo si è presentato spontaneamente da Di Matteo prima che scoppiasse il caso giudiziario che coinvolge Lombardo a Catania. L'assessore è stato convocato una seconda volta nei giorni scorsi anche alla presenza del sostituto De Montis. Nel dossier presentato in Procura si fa riferimento alla sentenza della Corte di Giustizia europea che ha stabilito l'illegittimità della procedura di aggiudicazione delle gare dei 4 termovalorizzatori effettuata senza che venissero rispettate le procedure di evidenza pubblica previste dalle direttive europee.

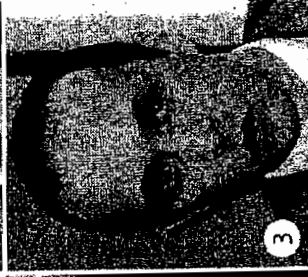
La Procura starebbe anche ac-



1



2



3

1. L'assessore regionale Pier Carmelo Russo. 2. Il pm Nino Di Matteo. 3. Il pm Sergio De Montis

DA APPARARE SE ATI SONO STATE COSTITUITE LO STESSO GIORNO

sollevati anche sul fatto che in presenza di una impresa senza la certificazione antimafia, che partecipa a due bandi, l'assegnazione degli appalti non è stata fermata ma è proseguita col solo allontanamento della ditta sospetta. «La ditta in questione - dice Felice Crosta - è la Alteecon e doveva lavorare ad Augusta e Paternò sia con Falck che con Waste. Quando fu individuata come non in regola, le sue quotazioni acquisite dalle altre ditte associate. A quel punto, con la garanzia delle imprese in regola, non c'era

motivo per fermare l'appalto. Anche perché nulla era ancora partito ma si era nella fase delle autorizzazioni». Oggi Lombardo sarà ascoltato dal procuratore Francesco Messineo sul caso Uga, l'architetto arrestato con l'accusa di essere un boss.

Del caso termovalorizzatori l'Udc ha chiesto ieri con il capogruppo Rudy Maira che l'Ars torni a occuparsi. Un dibattito sarà fatto, secondo quanto ha assicurato il presidente Francesco Cascio, dopo la Finanziaria.



IL CASO. Sedici i mezzi comprati nel 2006. L'assessore all'Energia contro l'Ato etneo Simeto. Presentato un esposto

Russo: «Compattatori nuovi e mai utilizzati»

PALERMO

●●● Nel 2006 l'Ato etneo Simeto ambiente ha acquistato 16 autocompattatori spendendo un milione e 631 mila euro. «Ma quei mezzi - ha scritto l'assessore all'Energia in una relazione inviata in Procura - non sono mai entrati in servizio e sono posteggiati nell'autoparco di Gravina di Catania». Su queste basi, e ipotizzando il reato di frode comunitaria, l'assessore Pier Carmelo Russo ieri ha fatto un esposto alla magistratura contro i vertici dell'Ato che si sono succeduti dal 2004 a oggi.

È una storia simbolo, quella degli autocompattatori inutilizzati.

Russo l'ha riassunta nella denuncia. Dopo una lunga trafila autorizzativa, iniziata nel 2004, l'Ato completa l'acquisto dei 16 mezzi (piccoli, medi e grandi) nel 2006 ottenendo i fondi comunitari. Da lì in poi solo intoppi. Al momento di iscrivere i mezzi al registro automobilistico (Pra) arriva il no della Motorizzazione perché l'Ato non avrebbe i requisiti giuridici per compiere questa operazione. Serviva l'iscrizione all'Albo gestori dei rifiuti, una pianta organica in cui ci fosse personale con la patente adatta e convenzioni con le discariche. La situazione si sblocca solo a fine 2007 con l'ok della Motorizzazione. Ma i mezzi resta-

no nel parcheggio di Gravina. Dove sono ancora, fermi.

Il governo ha messo il caso sotto la lente di ingrandimento da mesi. Ma qualche settimana fa l'indagine interna ha rischiato di naufragare perché nel frattempo, Angelo Liggeri (amministratore dell'Ato), aveva chiuso un accor-

do col Comune di Palermo per concedere i mezzi. Russo ha bloccato l'operazione perché «ciò avrebbe sottratto il bene oggetto di indagine alla disponibilità della Regione. Il sindaco Cammarata, avrebbe quasi contribuito all'eventuale reato. E in ogni caso si sarebbe potuto alterare il quadro probatorio di quello che allo stato degli atti appare come un grave caso di dissipazione di risorse europee». Fu la Regione a bloccare il trasferimento dei mezzi a Palermo e ne nacque un violento scontro fra il sindaco Diego Cammarata e Russo. Ma per l'assessore «poiché l'Ato Simeto è commissariato e l'Amia rischia il fallimento,

se il trasferimento fosse avvenuto sarebbe stato difficilissimo recuperare i mezzi nel caso in cui si fosse aperta la procedura fallimentare».

Ma l'Ato Simeto Ambiente ieri ha replicato alla notizia dell'esposto dell'assessore. «È vero che i mezzi sono rimasti fermi - ha detto lo stesso Liggeri - ma il motivo è dovuto al mancato accordo con le ditte che lavorano per l'Ato. Il consorzio Simco avrebbe voluto utilizzarli pagando a noi un canone di 70 mila euro all'anno che abbiamo ritenuto troppo basso. E lo stesso è accaduto con l'Ato Contres che ce li aveva chiesti. Comunque abbiamo già previsto di metterli in gara al momento in cui verrà riaffidato il servizio». Nell'attesa i mezzi restano nel parcheggio.

GA. P.

RACCOLTA DEI RIFIUTI. Indagine rivela una situazione paradossale e al limite della legalità: i 16 mezzi costarono 8 milioni

Autocompattatori nuovi e mai usati nella rimessa di «Simeto Ambiente»

E per effettuare il servizio, l'Ato ha affittato automezzi di società private

LILLO MICELI

PALERMO. Sedici autocompattatori nuovi di zecca, regolarmente acquistati e immatricolati, dal 2007 sono rimasti fermi nell'autorimessa dell'Ato rifiuti Ct 3, «Simeto Ambiente», a Gravina di Catania, in via Coviello. Sono stati spesi circa 8 milioni di euro, ma per effettuare il servizio di ritiro dei rifiuti solidi urbani, gli amministratori dell'Ato hanno fatto ricorso a mezzi di società private. L'indagine, effettuata dal dipartimento dell'Energia e i Servizi di pubblica utilità, ha permesso di scoprire una situazione paradossale e al limite della legalità. Potrebbe configurarsi il reato di truffa ai danni dell'Ue, giacché come finanziamento furono utilizzati i fondi europei. Ma sarà la magistratura ad accertare, si legge in una nota dell'assessore Pier Carmelo Russo, «se il mancato utilizzo dei mezzi per un periodo così prolungato possa configurare l'ipotesi di frode comunitaria: l'acquisto degli autocompattatori è stato finanziato con i fondi del Por Sicilia».

Insomma, mentre 16 autocompattatori (piccoli, grandi e medi) sono ancora parcheggiati ed inutilizzati, l'Ato Ct 3 «Simeto Ambiente» ha continuato ad avvalersi di mezzi privati con il meccanismo del «noleggio a caldo». Uno spreco che non ha consentito e non consente ai lavoratori di ricevere puntualmente lo stipendio alla fine di ogni mese.

Se a ciò si aggiunge che il pagamento della Tarsu nei Comuni che ricadono nell'Ato rifiuti «Simeto Ambiente», è bassissimo, si capisce perché la Regione, finora, ha dovuto anticipare oltre 30 milioni di euro, prelevandoli dal fondo di rotazione delle Autonomie locali.

Come è noto, parecchi sindaci, non volendo restituire le somme anticipate, si sono rifiutati di chiedere i soldi messi a loro disposizione. Una situazione disastrosa che ha indotto la prefettura di Agrigento a chiedere il commissariamento dell'Ato rifiuti «Simeto Ambiente», per motivi di ordine pubblico e grave pericolo per la sanità e l'igiene pubblica. È stata nominata una commissione interistituzionale: fra gli altri, ne fa

parte il vice prefetto di Catania, Vincenzo Sinesio, che sta esaminando tutti i bilanci (sia quelli dei Comuni sia quelli dell'Ato rifiuti Ct 3 «Simeto Ambiente»).

Intanto, l'indagine ordinata dall'assessore Pier Carmelo Russo ha portato alla clamorosa scoperta dei 16 autocompattatori acquistati e mai utilizzati. Autocompattatori che l'Ato ha potuto immatricolare quasi due anni dopo l'acquisto, non essendosi dotato prima della iscrizione all'«Albo gestore rifiuti». Iscrizione che a rigor di logica, l'Ato Ct 3 «Simeto Ambiente» avrebbe dovuto già possedere al momento di chiedere il finanziamento per l'acquisto dei mezzi. Evidentemente, chi aveva il compito di vigilare non l'ha fatto.

La situazione è esplosa nei giorni scorsi quando il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, aveva lamentato, scandalizzandosi con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e lo stesso assessore Russo, il mancato prestito di quattro dei sedici autocompattatori inutilizzati di «Simeto Ambiente». Un «prestito» che è stato rinviato proprio perché c'era

in corso l'ispezione voluta da Russo. «Si sono dovuti mantenere i mezzi - ha sottolineato l'assessore all'Energia - sotto la gestione dell'amministrazione di «Simeto Ambiente» perché la cessione ad altri, soggetti avrebbe potuto alterare il quadro probatorio emerso dalla relazione. Nessun problema invece laddove l'assegnazione fosse stata fatta ad Ato commissariati dalla stessa Regione. Quando le determinazioni dell'autorità giudiziaria lo consentiranno, sarà autorizzato l'impiego dei mezzi inutilizzati nelle situazioni di crisi, non esclusa l'Amia alla cui gestione commissariale ho ribadito il pieno sostegno».

La procedura per l'acquisto dei 16 autocompattatori iniziò nel mese di agosto del 2004, quando l'Ato rifiutò Ct 3 «Simeto Ambiente» inoltrò la richiesta di finanziamento all'Arra, chiedendo un finanziamento di 4 milioni e 780mila euro.

Da Simeto-Ambiente spiegano che ad oggi i mezzi non sono stati messi a disposizione del Consorzio Simco, visto che l'offerta proposta era di 70mila euro come noleggio complessivo per gli anni di gestione del servizio. «Una offerta non congrua - come dichiara l'amministratore unico di Simeto-Ambiente, Angelo Liggeri -». Abbiamo, invece, avviato rapporti con l'Amia di Palermo, su richiesta della Prefettura di Catania, che ci ha offerto 9 euro mensili per 4 mesi. Arra - conclude Liggeri - è già a conoscenza di tutto. È chiaro che i mezzi non possiamo darli a titolo gratuito o a fronte di un'offerta bassa rispetto all'effettivo valore».

POLEMICHE. A Roma la battaglia per il rigassificatore

Al Tar a tutto gas

Daniela Ciancimino, legale di legambiente: "Non esiste la valutazione ambientale". Agrigento si ribella, ma...

DI ALIDA AMICO

PORTO EMPEDOCLE. La "guerra" contro il Rigassificatore empedocchino adesso si sposta a Roma. Il Tar del Lazio dovrà infatti pronunciarsi preventivamente, anche sulle eccezioni di "costituzionalità" sollevate da Legambiente, riguardanti la normativa nazionale varata lo scorso agosto: Che ha sottratto ai vari Tar regionali la giurisdizione per le controversie in materia di impianti energetici - dai rigassificatori alle nuove centrali nucleari - trasferendone la competenza esclusivamente al Tar del Lazio. A cui spetta, pertanto, l'ultima parola, anche sulla raffica di ricorsi presentati dal "cartello" agrigentino, schierato da anni contro la realizzazione del Rigassificatore a Porto Empedocle: il Comune di Agrigento, Legambiente, l'Arci, Cittadinanza Attiva, la Camera di Commercio, Confindustria, le associazioni "Salviamo la Valle dei Templi, e "Free". Mercoledì scorso, si è svolta la prima udienza davanti al Tar della capitale. Che dovrà pronunciarsi sulla richiesta di annullamento del decreto regionale - che lo scorso ottobre dava l'okay alla costruzione del Rigassificatore - avanzata dal cartello di sigle agrigentine contrarie all'impianto. E che hanno impugnato sia la Via (la Valutazione di impatto ambientale) del Ministero dell'Ambiente, che il decreto autorizzativo alla società "Nuove Energie" (al 90 per cento in quota Enel) che dovrà realizzare la struttura. Nonché il serpentine di condotte - lungo 200 chilometri e largo una decina di metri - che solcando mezza Sicilia, porterà poi il gas fino allo snodo di Milazzo (e quindi in Campania con destinazione la Valle Padana).

I RICORSI. Legambiente regionale - tramite la battagliera avvocatessa agrigentina Daniela Ciancimino - ha già presentato al Tar del Lazio due ricorsi. In uno dei quali, ha contestato innanzitutto l'assenza della Vas, la Valutazione ambientale strategica. "La Vas, è una

procedura indispensabile per questo tipo di impianti - osserva la Ciancimino - e serve anche a verificare, se vanno realizzati, qual'è la necessità a livello nazionale di averli, e se andavano ubicati in Sicilia o altrove. Sia per il rigassificatore di Porto Empedocle che per quello di Priolo, è stata invece violata la normativa europea, che tra l'altro l'Italia aveva già recepito". Per cui, se il Tar del Lazio adesso accogliesse questo punto del ricorso, verrebbe bocciato e dichiarato illegittimo l'intero procedimento riguardante i 2 Rigassificatori siciliani (visto che né l'uno né l'altro furono sottoposti alla procedura di Vas). E' stato contestualmente impugnato, anche il decreto di autorizzazione dell'Assessorato regionale all'Industria. In cui erano state contemplate tutta una serie di "prescrizioni" che la società Nuove Energie ed Enel, dovranno porre in essere, prima dell'inizio dei lavori: tra cui, uno studio sui flussi di traffico (per il via vai di camion, che comporrà nei paraggi della Valle dei Templi), il monitoraggio della qualità dell'aria e degli elementi di inquinamento atmosferico (visto che Porto Empedocle, già presenta alti picchi di inquinamento da gas Pm10). Nonché una serie di indagini acustiche e sulla rumorosità nella zona (ante e post impianto). "Critichiamo il fatto che tutti questi monitoraggi ed indagini - chiosa l'avvocatessa Ciancimino - vengano delegati alla stessa società che ha interesse a realizzare l'impianto. Spettava invece agli enti pubblici - rileva - verificare, ancora prima dell'autorizzazione, se il rigassificatore era coerente con tutte le normative. Non si possono autorizzare in una zona ambientalmente fragile, impianti di tipo industriale ed a rischio di incidenti rilevanti - avverte Daniela Ciancimino - e fare successivamente le verifiche, delegandole alla stessa società che dovrà costruire il rigassificatore".

16 APRILE 2010 centonove

AGRIGENTO DICE NO. Il Comune di Agrigento, che l'anno scorso ha indetto un referendum ad hoc - ed oltre il 90 per cento degli agrigentini che vi parteciparono, hanno detto "No" al rigassificatore - nel ricorso pendente davanti al Tar del Lazio, ha denunciato il forte impatto che l'impianto (ad 1 km dal confine con il Parco archeologico, dichiarato patrimonio dell'Unesco), avrebbe per la Valle dei Templi. "Si omette di dire che il progetto del rigassificatore, già rifiutato a Montalto di Castro, Montefalcone, Taranto e Brindisi - ha scritto il sindaco agrigentino Marco Zambuto, in una polemica lettera indirizzata al direttore del Corriere della Sera, contestando un recente articolo favorevole all'impianto - prevede anche la costruzione di un'imponente striscia di cemento armato, che consentirà l'attracco delle gigantesche navi gasiere e sarà ben visibile dalla casa di Pirandello, dalla Valle dei Templi e dalla stessa città di Agrigento. Lo si faccia il rigassificatore, ma se ne conosca - lancia il suo j'accuse Zambuto - il

prezzo. Che non si dica un domani, che tutti tacevano..." A spianare, del resto, la strada al Rigassificatore empedocchino, è stato soprattutto il nulla osta rilasciato dalla Soprintendente di Agrigento, Gabriella Costantino, "cuffariana" doc, lontana parente dell'ex governatore Cuffaro. Intanto, ad essere ammesso alle cosiddette "compensazioni" - un po' di soldi per addolcire il rischio che si assumerà la comunità locale - sarà solo il Comune di Porto Empedocle, dove sorgerà il mega impianto. Per il quale si è sempre battuto il sindaco Calogero Firetto: anche lui udcino di stretta osservanza "cuffariana". E secondo le male lingue agrigentine, in evidente "conflitto di interessi", essendo anche un dirigente dell'Enel, l'ente interessato alla costruzione del mega

rigassificatore a Porto Empedocle. Di cui Firetto, fin dall'inizio, ne ha sempre decantato le ricadute positive "compensative" per gli empedocchini: il dragaggio del porto, i 2 milioni e mezzo di royalties per il Comune, il museo del mare, etc. Mentre il suo collega agrigentino Zambuto, oggi chiede al Tar del Lazio di bocciare l'autorizzazione per il mega impianto - che comporterà anche un forte impatto visivo, con il via vai di navi gasiere (lunghe 300 metri, larghe 50 ed alte 30 metri) che bloccheranno l'attività nel porto - il suo collega empedocchino Firetto, costituitosi anche lui in giudizio davanti al Tar del Lazio - oggi sostiene la causa opposta: le ragioni della società Nuove Energie e dell'Enel, favorevoli alla costruzione del Rigassificatore.

RISVOLTI. Unicredit vara la banca unica. Ecco cosa cambierà in Sicilia dall'1 novembre

Se il Banco non c'è più

16 APRILE 2010 ceptonove

Scompaiono il consiglio di amministrazione presieduto da Ivan Lo Bello e i 150 milioni incassati dalla Regione come tassazione. Da definire il destino dell'Irfis. Soppressa la fusione di Crias e Ircac

PALERMO. Non ci sarà il problema territoriale che paventava il presidente della Fondazione Banco di Sicilia, Gianni Puglisi. Per il resto, i riflessi siciliani della nascita della banca unica che riunisce tutti gli istituti che fanno capo a Unicredit si vedranno dal primo novembre prossimo. Innanzi tutto con la fine del consiglio di amministrazione del Bds, che rimarrà come marchio ed entità sul territorio. E poi con il definitivo spostamento della sede legale a Milano, e la conseguente perdita per la Regione di circa 150 milioni di euro all'anno di tasse. In ultimo, sempre dall'1 novembre, la banca unica dovrà decidere il destino dell'Irfis, l'Istituto di mediocredito siciliano del quale il 76% delle quote possedute dal Banco di Sicilia transiterà a piazza Cordusio. Una questione non da poco, se si considera che il sistema Unicredit opera già nel mediocredito e che la Regione possiede il 21% dell'Irfis (il restante 3% fa capo a piccole banche).

BDS ADDIO. Il via libera alla banca unica da parte del consiglio di amministrazione di Unicredit (dove siedono come unica entità, per via delle quote riscate, Gianni Puglisi e Mariannina Li Calzi), riunito il 13 a Milano, ridisegna l'organizzazione della holding con la fusione delle cinque banche controllate al 100% da piazza Cordusio: UnicreditBanca, Banca di Roma, Banco di Sicilia, Unicredit Private banking e Unicredit Corporate banking. "Country chairman" per l'Italia sarà **Gabriele Piccini**. Dal punto di vista giuridico, il Banco di Sicilia Spa, come le altre banche, scompare, confluendo nel cosiddetto "bancone". Il marchio, comunque, però sarà mantenuto in vita, in quanto elemento di legame col territorio ed espressione di una tradizione su cui il management punta molto.

L'attuale Consiglio di amministrazione del Bds, presieduto da **Ivanhoe Lo Bello**, rimarrà in carica fino al 31 ottobre. Poi, dal 1 novembre, scatterà la riorganizzazione in coincidenza con la scadenza dei patti parasociali che Unicredit ha ereditato dall'incorporazione di Capitalia che controllava il Banco di Sicilia e che consentiva alla Regione siciliana e alla Fondazione Bds, azionisti della holding milanese con lo 0,5% e lo 0,6%, di indicare propri rappresentanti nel Cda della banca siciliana.

IL NUOVO ASSETTO. Voluto dall'amministratore delegato **Alessandro Profumo**, prevede la nomina della nuova figura del presidente territoriale. Saranno sette, uno dei quali sarà in Sicilia e per questo incarico si fa il nome di **Roberto Bertola**, attuale amministratore del Bds, banchiere d'esperienza e molto stimato da Profumo. I presidenti territoriali avranno il compito di agire quale punto di riferimento per i rapporti con i principali interlocutori istituzionali locali. Per rafforzare i rapporti col territorio e ottenere una maggiore



L'AMMINISTRATORE E IL PRESIDENTE, Roberto Bertola e Ivan Lo Bello



IL "GOVERNATORE", Gabriele Piccini

semplicità per il cliente e tempi di risposta più rapidi, su cui si basa l'impianto della riorganizzazione della holding, la nuova holding bancaria si affiderà anche in Sicilia alle direzioni commerciali, probabilmente una per ogni provincia, al posto delle tre attuali a Palermo, Catania e Ragusa, che avranno maggiori deleghe decisionali. Dalle direzioni commerciali dipenderanno alcuni direttori di territorio la cui competenza dovrebbe ricadere su un'area sub-provinciale individuata come distretto economico. Continuerà ad avere un ruolo chiave il Comitato territoriale, presieduto dall'imprenditrice **José Rallo**, su cui la holding di Profumo scommette per interpretare le esigenze di sviluppo delle imprese locali.

LE AREE. Sono tre, quelle specializzate di Unicredit Spa post-fusione: famiglie-pubbliche amministrazioni (aziende con fatturato fino a 50 milioni di euro), corporate (aziende con fatturato oltre i 50 milioni) e private (clienti con patrimoni superiori a 500 mila euro).

L'ULTIMO BILANCIO. I conti del Banco di Sicilia al 31 dicembre 2009, gli ultimi nella sua attuale veste giuridica, ha riportato un utile di 14,9 milioni di euro. La raccolta complessiva è pari a 28.244 milioni di euro. I crediti verso clientela sono pari a 5.518 milioni. Il Banco di Sicilia, attualmente, opera con 422 filiali, 34 centri piccole imprese, 6 centri sviluppo, 4 centri mutui, 7 centri business easy e 6 centri smart affluent. I dipendenti, al 31 dicembre 2009, erano pari a 4.500.

I DUBBI FUGATI. Una delle paure relative alla fusione era stata espressa da Puglisi. Per il presidente della Fondazione Banco di Sicilia, infatti, il pericolo che qualsiasi pratica dovesse giungere a Milano per l'approvazione, depotenziando così il rapporto ormai istaurato tra cliente e filiale, avrebbe potuto provocare una emorragia di conti, destinati a transitare verso piccole banche locali. Dubbi che, attualmente, sono stati fugati dall'organizzazione territoriale molto capillare prevista. **IRFIS, CRIAS E IRCAC.** Con la scomparsa del Banco, Unicredit dovrà sciogliere un nodo che il governo siciliano guarda con interesse. Si tratta dell'Irfis, l'Istituto regionale per il Finanziamento alle Industrie che si occupa di mediocredito. Unicredit, come già detto, ha già le sue strutture che si occupano di mediocredito, e, dal primo novembre, l'Irfis sarebbe un doppiopio. Ecco perché **Raffaello Lombardo** pensa di acquisire le quote (in cambio delle partecipazioni dentro Unicredit) per trasformarlo in un istituto di credito vero e proprio. Non si farà invece l'annunciata fusione tra l'Ircac (Istituto regionale per il credito alla cooperazione) e la Crias (Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane). Il provvedimento era stato inserito nella bozza di legge finanziaria predisposta dall'assessorato al Bilancio e al vaglio della Giunta di governo. Nel corso della giunta, l'assessore alle Attività Produttive, **Marco Venturi**, ha chiesto e ottenuto la soppressione del provvedimento. «Ritengo l'iniziativa una fusione al momento inopportuna, a freddo, calata dall'alto, non concertata a sufficienza con le categorie interessate oltre che in giunta». (D.D.J.)